

La Solidarietà non è un lusso

Il Terzo Settore per nuove politiche sociali

Roma 28, 29 ottobre 1994

Manifesto di convocazione

Le forze della solidarietà e della partecipazione dopo l'egoismo degli anni '80

Negli anni '80 associazionismo, volontariato e cooperazione sociale hanno costituito una frontiera di resistenza contro il dilagare della questione morale, di una cultura e di comportamenti improntati all'individualismo sfrenato, al consumismo, all'economicismo, all'egoismo.

Proprio negli anni '80 è emersa in vaste aree sociali una crescita di soggettività del cittadino comune, una maggiore disponibilità e propensione ad organizzarsi in maniera autonoma dalle tradizionali forme politiche e nonostante i limiti e le carenze dello stato sociale.

Promuovendo la solidarietà, la responsabilità individuale e collettiva essi non si sono posti a difesa di un vecchio modello assistenziale e caritativo. Tra limiti e difficoltà che certamente possono essere rintracciati nella loro azione, questi soggetti hanno fatto avanzare una ricerca e una pratica diffusa volte a rinnovare le culture di solidarietà, dei diritti, della partecipazione, così da costruire una nuova dimensione dell'impegno civile e una domanda di nuova politica scarsamente interpretate dalle vecchie classi dirigenti del Paese. Al centro di questo sforzo si sono posti i temi della pace, della convivenza, dell'ambiente, della lotta al razzismo, della solidarietà internazionale e della cooperazione, dell'impegno civile contro la mafia, della tutela dei diritti, della critica solidale dello statalismo e dell'assistenzialismo, delle pari opportunità per tutti i cittadini, della riforma e della moralizzazione della vita politica e istituzionale. Questa azione ha dato luogo ad una nuova stagione di lotte democratiche, ha indicato vecchie e nuove contraddizioni della nostra società, ha sollecitato coscienze e culture positive, si è posta a riferimento delle componenti e dei soggetti più deboli del nostro vivere sociale promuovendo una loro alleanza con le componenti più consapevoli e responsabili della cittadinanza.

Di fronte alla crisi gravissima che attraversa il mondo sviluppato (solo in Europa si registrano 50 milioni di poveri e 20 milioni di disoccupati) e di fronte al baratro che ormai divide questo dalla maggioranza dell'umanità povera o affamata, le spinte all'egoismo possono ancora rappresentare per molti il miraggio di una risposta e ciò spiega il risorgere di destre aggressive di nazionalismi sopiti, di atteggiamenti xenofobi e razzisti, di conflitti violentissimi e diffusi. Ma la caducità degli anni '80, la gravità dei guasti che quella cultura ha prodotto sono sotto gli occhi di tutti e nessuna "ripresina" economica potrà rimuovere le cause strutturali di quel fallimento e di questa situazione. Dobbiamo costruire un modello di sviluppo compatibile sia sul piano sociale che su quello ambientale e spetta innanzitutto al mondo sviluppato affrontare con decisione i termini di questa sfida per ridare il futuro e la speranza ai nostri figli, alla nostra democrazia. In particolare l'innalzamento di una nuova frontiera dell'Occidente verso il Terzo Mondo condanna alla catastrofe la maggior parte dell'umanità e rinchiude i Paesi sviluppati in una fortezza assediata, senza prospettive e destinata prima o poi a soccombere.

La realtà di oggi richiede un mutamento della stessa logica dello sviluppo.

Ridare finalità sociale e compatibilità ambientale allo sviluppo è anche il terreno costituente di una radicale riforma e rielaborazione dello Stato sociale che tenga conto della riduzione, in tutto il mondo,

delle risorse pubbliche disponibili.

L'aumento enorme del debito pubblico nei diversi paesi e il livello inaudito raggiunto dall'Italia, sono il prodotto di una politica volta a mantenere il consenso e a finanziare nel contempo interessi ristretti e prepotenti. Così si è prodotto assistenzialismo, clientelismo, speculazione, si sono create aree di privilegio, si è snaturata la concorrenza, il mercato, la pubblica amministrazione, producendo corruzione ed esclusione, abbassando la qualità complessiva dei servizi e dell'intero sistema democratico. Così si sono tradite anche le conquiste civili dello Stato sociale.

Pur non essendo ancora maturata una "svolta", molte forze stanno ormai riflettendo nei diversi paesi su questa situazione. In Italia siamo invece ad un passaggio di particolare difficoltà, perché alle disfunzioni gravissime del nostro paese si vuole far fronte a metà degli anni '90 con soluzioni che già hanno fatto ampiamente fallimento negli anni '80 in altre realtà, oppure con la semplice difesa dello "Status Quo".

Il liberismo selvaggio è una soluzione priva di credibilità che può solo produrre costi economici, sociali e democratici aggiuntivi alla crisi del Paese e del pianeta.

Rinnovare e rilanciare le politiche sociali come perno di un nuovo patto sociale

Ferma restando la inderogabile esigenza di risanamento finanziario e di rientro dalla schiacciante massa debitoria, il confronto è aperto sui contenuti di questa manovra e sulle politiche conseguenti.

In tutti i paesi sviluppati si riapre la discussione sulla centralità delle politiche sociali come risorsa della convivenza, dello sviluppo, del reddito, dell'occupazione e come terreno di riforma della pubblica amministrazione, di un diverso rapporto tra iniziativa pubblica e mercato e si definisce in modo nuovo il riconoscimento del valore politico della cittadinanza attiva, del ruolo della partecipazione, dell'associazionismo dei cittadini, dell'impresa sociale per promuovere il risanamento e lo sviluppo della società, della democrazia, dello Stato.

In Italia siamo invece fermi alla compressione della spesa sociale e al taglio delle politiche sociali, all'annuncio di un attacco indiscriminato nei confronti dei soggetti dell'economia sociale che, invece di essere sostenuti e incentivati, rischiano di scomparire. Il documento di programmazione economica e finanziaria del Governo che prelude alla legge finanziaria 1995 è chiarissimo: pensioni e sanità nel mirino (18 mila miliardi di tagli), sostanziale svuotamento dei capitoli di stanziamento per la cooperazione internazionale, una pressione fiscale che se si attenua (forse) per le imprese aumenterà per le attività sociali e i cittadini e darà luogo a politiche di condono tanto inefficaci quanto rischiose specie sul versante ambientale se si guarda al condono edilizio. Nel contempo non una riduzione significativa delle spese militari e prende corpo invece una riorganizzazione dell'esercito e del servizio di leva che in pratica rimette in discussione il diritto civile e morale all'obiezione di coscienza e non affronta il tema fondamentale del servizio civile per i giovani. Ma la guerra fredda è finita e il disordine internazionale, gli squilibri mondiali non possono essere affrontati rivolgendosi verso i poveri del Sud del mondo la frontiera del nemico. Per noi la riorganizzazione dell'esercito deve essere coerente con l'art. 11 della Costituzione repubblicana. Questo è, il terreno dello scontro. La spesa sociale nel nostro Paese, con le sue distorsioni e inefficienze, è nel complesso e nei suoi capitoli fondamentali (sanità, previdenza, assistenza, scuola, cultura, solidarietà internazionale, ecc.) inferiore a quella dei paesi più sviluppati, persino di quelli che hanno già subito la cura neo-liberista. Difendere l'ammontare quantitativo della spesa sociale e chiedere di recuperare dalla rendita e da altri capitoli di spesa pubblica la quota necessaria a coprire la manovra di risanamento del bilancio dello Stato è già una battaglia che ha in sé un valore democratico, per la quale vale la pena battersi con tutte le energie perché a questa filosofia di bilancio corrisponde una precisa scelta di cultura e di responsabilità di governo a favore della giustizia, della solidarietà e della tutela dei diritti.

Da diversi anni la Conferenza dei Presidenti del volontariato in rapporto con la Fondazione Zancan,

con la Fondazione Italiana del Volontariato, con la Caritas e con altre forze dell'associazionismo ha svolto in occasione della legge Finanziaria un lavoro propositivo di grande qualità che è a tutt'oggi la base dell'iniziativa e delle rivendicazioni del terzo settore sul terreno delle politiche sociali. Peraltro lo stesso lavoro è stato svolto, tra mille difficoltà, dalle organizzazioni della cooperazione internazionale.

Anche quest'anno è prevista una importante occasione di approfondimento, di incontro e confronto con i massimi livelli istituzionali.

Questo nostro appello alla mobilitazione è la richiesta di un impegno straordinario di tutti per dare maggior peso alla iniziativa e alle proposte del terzo settore, per rivendicare il necessario ascolto e dare maggior forza al confronto istituzionale.

Ovviamente non è sufficiente la sola difesa della spesa sociale. Ci sono molte cose da cambiare nell'attuale assetto delle politiche sociali e nel funzionamento della pubblica amministrazione in questo campo.

Razionalizzazione e riqualificazione della spesa costituiscono la priorità fondamentale da cui partire per progettare e realizzare un nuovo Stato sociale.

Vi sono riforme profonde da far avanzare (finalmente!) riportando il cittadino e i bisogni individuali e collettivi ad essere il fine della progettazione e dell'offerta dei servizi e non invece gli ostaggi o le vittime della pubblica amministrazione. Va sconfitta la logica degli sprechi, dei privilegi, dei parassitismi attraverso la trasparenza, la ricerca dell'efficacia, il controllo e lo sviluppo della partecipazione.

Riforme che favoriscano la partecipazione attiva, che rendano i cittadini protagonisti delle politiche sociali attraverso la loro auto-organizzazione in forme associative capaci di promuovere la tutela dei diritti degli utenti, l'auto gestione di servizi, l'associazione in forme mutualistiche che diano peso contrattuale alla domanda così organizzata e responsabilizzino i cittadini anche sul terreno economico.

È in un tale quadro che acquista valore il ruolo dell'associazionismo, del volontariato nazionale e internazionale, della cooperazione sociale, delle mutue volontarie integrative e cioè dei soggetti dell'economia sociale, del terzo settore, del no-profit.

Il ruolo del Terzo Settore nella riforma dello Stato sociale

In primo luogo perché progettare la riorganizzazione dello Stato sociale significa avere il coraggio e l'onestà di innovare e quindi anche la capacità di individuare i soggetti che debbono compiere questo processo. Noi pensiamo che sia necessario un pubblico meno pervasivo e più forte, garante delle fondamentali prestazioni universaliste, garante delle regole del mercato e delle forme di accesso del privato. Il ruolo del privato nei servizi sociali non può essere quello dell'accaparramento di interi comparti, ma quello dell'integrazione e della ulteriore qualificazione dell'offerta. Per entrambi, in ogni caso, devono essere stabiliti, promossi e verificati adeguati standard di qualità dal punto di vista dei cittadini utenti. In questo equilibrio è strategica la crescita di un forte settore di economia sociale che si configuri come una nuova forma di pubblico fondata sul privato sociale e sull'autorganizzazione dei cittadini. Ciò può garantire un complesso vasto di prestazioni a costi minori e qualità equivalente o maggiore, capaci di dare risposte anche là dove il pubblico o il privato non riescono a dare risposte qualitativamente adeguate.

Uno sviluppo che potrà essere favorito anche dalla diffusione di forme di mutualità "orizzontale" di natura volontaria che assicurino flussi di finanziamento aggiuntivi senza determinare ulteriori aumenti della pressione fiscale e della spesa pubblica ancorati a progetti comunitari conosciuti e condivisi.

Noi non vogliamo continuare a coprire in modo subalterno i buchi della pubblica amministrazione. Noi vogliamo agire sul terreno della risposta utile, efficace, possibile, in modo flessibile ma tale da creare impresa sociale qualificata, sviluppando partecipazione e volontariato, ma creando anche nuova occupazione. Si tratta di una grande risorsa da porre al servizio dello sviluppo umano e della lotta all'esclusione sociale (che è cresciuta drammaticamente nel nostro Paese), così come del miglioramento

della qualità sociale del vivere di tutti gli italiani; formando un nuovo patto civile di solidarietà che leghi insieme in positivo fasce diverse di popolazione. Una grande risorsa che l'Italia può e deve meglio valorizzare anche sul piano dell'iniziativa internazionale per affrontare i temi decisivi dello sviluppo integrato, della pace e della prevenzione dei conflitti, dello scambio equo e del reciproco vantaggio del Nord e del Sud del pianeta. È un problema, quello di un nuovo patto sociale e di cooperazione internazionale, aperto di fronte a tutte le società sviluppate e che è posto all'ordine del giorno del Summit dei capi di Stato che si terrà a Copenaghen nel prossimo 1995.

Questo patto potrebbe agire nei confronti delle aree del disagio sociale, degli anziani, verso i giovani e i minori, verso l'handicap, nel miglioramento della qualità urbana e nella tutela ambientale, nell'accoglienza degli immigrati, nelle attività culturali e ricreative, educative e sportive, nelle attività assistenziali, nella lotta all'AIDS, nella cooperazione e nella solidarietà internazionale; luoghi dove esiste già una rete di iniziative e di progetti ormai insostituibili, che contengono una potenzialità di espansione gigantesca.

Le forze che danno vita a queste attività sono oggi tanto paternalisticamente incensate dalla politica ufficiale e dai media, quanto vessate e colpite dall'assenza di leggi di sostegno e riconoscimento istituzionale, di politiche sociali efficienti, o dal fallimento operativo di tante leggi esistenti.

È giunto il momento di prendere la parola e di rendere visibile questo universo positivo di esperienze formato da milioni di cittadini responsabili e attivi e di far comprendere ai nuovi gruppi dirigenti il peso crescente che alla cittadinanza attiva e all'autorganizzazione dei cittadini viene riconosciuto in tutto il mondo nella prospettiva positiva di riforma della democrazia e dello Stato sociale. È giunto il momento di scendere in campo in nome di coloro che danno la propria disponibilità di generoso volontariato, in nome dei cittadini comuni e, in particolare, dei milioni di cittadini svantaggiati, portatori di esigenze vitali o di quegli ambienti naturali in pericolo cui potremmo dare una risposta positiva.

Nei 15 milioni di posti di lavoro previsti da qui al 2000 in Europa dal piano Delors poco meno di un terzo è previsto nella crescita dell'economia sociale, ma l'Italia in questi anni ha utilizzato poco e male il fondo sociale europeo e i programmi europei per la lotta all'esclusione sociale (per questi ultimi appena il 30% dei finanziamenti spettanti all'Italia).

Noi proponiamo un pacchetto di interventi legislativi e di misure da inserire nella legge finanziaria 1995:

- la riforma della legge sui servizi sociali;
- la legge di riconoscimento per l'associazionismo e di sostegno per il terzo settore;
- l'attuazione corretta della legge 266/91 sul volontariato, soprattutto per quanto attiene alle esenzioni fiscali, alla gratuità degli atti connessi allo svolgimento dell'attività del volontariato e alle forme di finanziamento e sostegno di quest'ultima;
 - la corretta attuazione della legge sulla cooperazione sociale;
 - la legge di riforma della mutualità volontaria integrativa;
 - il riconoscimento di un regime fiscale differenziato per il no-profit e per le organizzazioni della cittadinanza attiva;
- una politica di defiscalizzazione che preveda agevolazioni fiscali per quei soggetti che investono e/o operano in progetti finalizzati di lotta all'esclusione sociale, di tutela dei diritti dei cittadini, di sviluppo della cooperazione col Terzo Mondo;
 - l'agevolazione dell'accesso al credito e l'individuazione di fonti di finanziamento e strumenti di sostegno per progetti inerenti la lotta all'esclusione sociale e la tutela dei diritti dei cittadini con relativi sistemi e criteri di verifica della qualità e della pertinenza del lavoro svolto;
 - l'abolizione del sistema delle gare al massimo ribasso negli appalti per l'assegnazione dei servizi alla persona che danneggia la qualità dei servizi e i diritti dell'utente;
 - l'istituzione di un fondo nazionale di sostegno per le organizzazioni no-profit e l'istituzione di un fondo di capitali di rischio gestito da una struttura finanziaria del terzo sistema, che sostenga in via

esclusiva le imprese no-profit, della quale chiediamo il riconoscimento legislativo;

- l'istituzione di una quota riservata di investimenti delle Regioni e degli Enti Locali nei progetti di riorganizzazione dei servizi sociali e di tutela ambientale a favore dell'impresa sociale e dei soggetti del terzo settore, da gestire col meccanismo del cofinanziamento;

- l'individuazione in grandi comparti, sanità, minori, anziani, servizi per donne e infanzia, educazione e formazione, sport, ambiente, beni e attività culturali, immigrazione, cooperazione internazionale, ecc., delle forme di sviluppo della presenza dell'impresa sociale e dei soggetti del terzo settore;

- la riforma dell'obiezione di coscienza e l'istituzione del servizio civile nazionale per i giovani;

- la riduzione delle spese militari in un quadro di riforma delle forze armate coerente con l'art. 11 della Costituzione.

La Finanziaria '95 potrebbe essere la prima legge della Repubblica che taglia gli investimenti sociali ed aumenta le spese militari. Infatti pur non essendo stata avviata alcuna discussione in Parlamento, è chiaro il tentativo del Governo di inserire già nella Finanziaria '95 le quote inerenti il piano di riorganizzazione delle Forze armate e cioè non solo gli stanziamenti per l'attuale esercito ma anche per quello "nuovo".

Noi ribadiamo la non esclusività delle Forze armate nella difesa della sicurezza del Paese. Le associazioni, i movimenti, in questi anni hanno prodotto proposte sia di riduzione/qualificazione della spesa militare (vedi la campagna "Venti di Pace"), sia di riforma della leva col servizio civile affiancato a quello militare (vedi ARCI e CARITAS), sia di riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza (vedi Consulta degli Enti e LOC);

- una nuova legislazione organica in materia di immigrazione sia per regolare i flussi migratori, sia per garantire i diritti e conseguire condizioni di parità sostanziale e di integrazione civile e sociale. Un'attenzione particolare va riservata al problema della clandestinità e del lavoro nero. Idonee misure legislative, tra le quali l'introduzione del permesso di soggiorno temporaneo per lavoro stagionale, possono contribuire a regolarizzare gli immigrati e i rapporti di lavoro. È necessario inoltre rivedere la stessa istituzione del permesso di soggiorno, oggi eccessivamente limitato e condizionato.

Riteniamo giusto e inderogabile introdurre nel dibattito sulle riforme istituzionali il punto dell'elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative per gli immigrati;

- l'innalzamento almeno allo 0,7% del PIL del finanziamento per i progetti di cooperazione allo sviluppo. Si tratta di garantire alle attività di cooperazione attraverso la legge finanziaria un flusso di risorse costante e proporzionale ai livelli di crescita economica: il contrario di quanto si sta facendo. Va rielaborata complessivamente la legislazione sulla cooperazione internazionale e in attesa di ciò va emanato un provvedimento straordinario che garantisca lo sblocco del contenzioso in essere, il pagamento nel prossimo esercizio di tutti gli impegni già deliberati.

La prospettiva deve essere quella dell'attivazione di una cooperazione internazionale mirata all'autosviluppo dei popoli del Terzo Mondo, tramite istituzioni pubbliche rese funzionanti, la promozione della cooperazione decentrata ed il sostegno alle iniziative delle ONG e del Volontariato internazionale;

- la promozione di una politica ambientale coerente che sia asse e risorsa dello sviluppo, della cooperazione internazionale, della creazione di nuove professionalità e nuovi posti di lavoro. Tale politica può e deve anche essere la fase per incentivare innovazioni tecnologiche e produzioni pulite. Va respinto il rischio di incentivo alla speculazione contenuto nel condono edilizio, vanno coerentemente e correttamente rispettate e applicate le legislazioni su parchi e attività venatorie senza incertezze e passi indietro.

Va data risposta al piano su occupazione e ambiente presentato all'inizio del '94 da Legambiente che presenta un sistema di scelte e di investimenti sulla legge finanziaria di grande impatto sia sulla tutela ambientale che sulla crescita occupazionale.

Una forte iniziativa unitaria per costruire una società solidale

L'altro aspetto che caratterizza l'importanza del ruolo dell'associazionismo, del volontariato, della cooperazione sociale, della mutualità integrativa e delle organizzazioni di solidarietà internazionale, è che essi costituiscono oggi un fattore importante di rivitalizzazione della partecipazione e un nuovo canale della rappresentanza sociale.

È ora che le diverse forme della rappresentanza sociale si riconoscano reciprocamente e superando vecchie gerarchie collaborino unitariamente per ricostruire la vitalità democratica del paese e per dare insieme nuove risposte di azione e di organizzazione sociale, capaci di affrontare i grandi temi di riforma ma anche la necessità di affermare nuovi valori di giustizia, di solidarietà e coesione sociale. Per passare dal welfare state al welfare community questa nuova dialettica di soggetti è essenziale allo stesso modo di una nuova cultura del governo e dell'amministrazione.

Particolarmente importante è il rapporto col sindacato, sia per rafforzare l'impegno comune innanzitutto sul tema dell'occupazione, del lavoro, della flessibilità e della riduzione dell'orario, dei tempi di vita delle città, sia per affrontare il grande nodo della riforma della pubblica amministrazione in modo innovativo.

Sarebbe molto importante pervenire ad una piattaforma comune tra sindacato e terzo settore per lo sviluppo dell'economia sociale e nello stesso tempo dare corso alla prevista partecipazione e al controllo delle organizzazioni del terzo settore nella definizione dei contratti del pubblico impiego.

Questo rapporto tra terzo settore e sindacato assume particolare rilievo nel momento in cui si evidenzia la crisi della concezione classica del lavoro e la domanda di occupazione chiede una rielaborazione profonda del ruolo del lavoro sociale, della formazione, della nozione e della dinamica del mercato del lavoro. Così come sarebbe utile e significativo che crescesse non solo in modo conflittuale la capacità di ascolto da parte degli amministratori di ogni grado verso le organizzazioni di cittadini e di imprese sociali in vista di decisioni e di interventi sociali e ambientali che le coinvolgono. Sarebbe uno scatto di nuova cultura di governo a tutto giovamento di un'efficace amministrazione, di risparmi di spesa e soprattutto di un rinnovato rapporto tra istituzioni e cittadinanza.

Questo nostro mondo esprime oggi una autonomia politica, culturale e di rappresentanza sociale largamente omogenea.

Ci battiamo contro una società in cui possono prevalere l'egoismo e il corporativismo, contro l'idea di uno stato sociale-residuale, contro una politica di bilancio che colpisca la solidarietà e favorisca l'assistenzialismo marginale; vogliamo dar voce a tutti i cittadini, ai deboli, agli esclusi, a coloro che tutti i giorni sono vittime di questa società divisa e priva di valori positivi.

Ci battiamo per ridare impulso e centralità alle politiche sociali, ambientali, di promozione umana, come risorsa fondamentale della convivenza tra le persone e del patto sociale che sta alla base della nostra democrazia e che è il punto di partenza della creazione di comunità più libere e solidali.

Per questo c'è da superare rapidamente quello che permane o che nella crisi ritorna, di frantumazione, di polverizzazione della forza dell'associazionismo, del volontariato, della cooperazione sociale, della mutualità integrativa, della cittadinanza attiva. Se si vuole costruire un terzo settore forte, soggetto politico e della rappresentanza, protagonista della riorganizzazione dello Stato sociale, bisogna andare anche oltre le grandi esperienze unitarie di questi anni. Si deve realizzare una rete integrata di imprese e iniziative comuni, un vero e proprio patto tra le organizzazioni che consenta maggiore forza contrattuale, maggiore forza economica e più alta valorizzazione dell'autonomia. Senza cancellare le diverse identità e basi associative ma puntando a costruire un nuovo pilastro della democrazia del nostro paese. Un soggetto di rappresentanza sociale che chiede pari dignità agli altri soggetti politici e vuole essere una delle forze costituenti del nuovo sistema politico-democratico.

Noi non abbiamo paura del futuro, vogliamo costruire un futuro per tutti perché altrimenti alla fine potrà non esservi per nessuno. E questo è il rischio delle scelte che stiamo compiendo e l'impegno di responsabilità che sentiamo di assumerci. Scendiamo in campo perché questo è il momento in cui si

decide delle nostre speranze. Vogliamo dare il nostro contributo alla ricostruzione di un grande movimento democratico che interpreti e indirizzi la nuova fase di vita della Repubblica.

Su questo insieme di questioni esiste un grande patrimonio di elaborazioni e proposte maturato dentro la concreta esperienza che i soggetti della cittadinanza attiva e del terzo settore, hanno prodotto in questi anni.

A partire da un confronto di merito tra questi soggetti, da sviluppare a livello nazionale e locale, proponiamo di tenere per il 28 ottobre a Roma, un "Forum" delle associazioni che discuta un pacchetto unitario di proposte da presentare al Governo e all'opinione pubblica e poi il 29 ottobre di dare vita ad una manifestazione nazionale a sostegno di queste proposte

Promuovono l'iniziativa:

ACLI, ARCI, AUSER, MFD, ANPAS, CNCA, AUPTEL, ADA, Assopace, Ass. Naz. Coop. Sociali aderenti alla Lega, LILA, ARCI NOVA, ARCI Solidarietà, Tempi Moderni, Legambiente, UISP, FIMIV, COCIS, CIPSI, Venti di Pace, CTM, CTM-MAG, Ass. BDM, Servizi Civili Sociali, MOVIMONDO, Federsolidarietà, Federconsumatori, Ass. Consumatori Utenti, Unione degli Studenti, Nero e Non Solo, Ora d'Aria, Fed. Acli Pensionati, Gioventù Aclista, C.S.I., Comunità di Capodarco, MAG 2 Finance, UIS, ANCS-UIL, Ass. Terranuova, Arci gay, FOCSIV, AVIS, Coop. di solidarietà sociale "Cabiria", Movimento Consumatori, Arciragazzi, Medicina democratica, Ass. "Ellai - Illai" per un mondo migliore", Coord. Handicappati CGIL, Comunità "Il Nucleo", Ass. "L'Altritalia", Sos Razzismo, Ass. "Franco Basaglia", Ass. Una Città, MAG 4, Ass. ERIS, Agorà 92, MoVi, Ass. Italia-Nicaragua, U.S. ACLI, ACLI Anni Verdi, Consorzio Coop. Integrate, Copaps, Servizio Civile Internazionale, Coord. Immigrati CGIL, Coord. Genitori Democratici, Ass. Genitori Bambini Cardiopatici, Nuova Frontiera, Gruppo Abele, Movimento non Violento, ANMIC, CILAP, Coop. Itaca, Coop. Progetto Integrazione, Co.Di.Ci., Ass. PARSEC, ASPE, Avvenimenti, Il Manifesto, NovaRadio Firenze, AIDOSS, CESTIM, Coop. Edilizia la casa per gli immigrati, Adiconsum, "Una città per l'uomo", "Unione cittadini democratici", CICS, COSPE, A Sinistra, Funzione Pubblica CGIL, Coop. Solaris, CNESC, "Solidarietà", Gruppo d' Fiesole, Mov. dei Finanziari democratici, Rete PeaceLink, Senza Confine, Italia - Razzismo, Arci Servizio Civile, Gruppo Antigone, Salaam Ragazzi dell'Olivo, "Napoli - progetto Europa", COSV, LAV, Coord. Ass. Soc. Giustizia, Circolo Martin Buber, CGDS, Libere insieme, GIOC, CIPEC, CIDAS, Un. Ital. Ciechi, Ente Naz. Sordomuti, Movimento nonviolento, Coop. ACTL, Ass. cult. "Il Triangolo Scaleno", Forum Antirazzista della Campania, Vita, Rete alternativa di informazione nonviolenta, Lega italiana per il diritto dei popoli, Cipax, Cerchio dei Popoli Napoli, "O'Pappece", Associazione obiettori nonviolenti, Associazione degli operatori di Cooperazione allo sviluppo, Comitato promotore referendum Legge Mammi, MCL, ENTEL, RIAS, Lega Consumatori Acli, Sunas, Movimento Umanista, Mais, CID, CPL, Comunità Aprutina CSA, Centro Poggieschi, OASI 2 S. Francesco, Comunità di S. Egidio, Ass. di solidarietà col popolo Saharawi, Coord. Immigrati Sud del Mondo, Ass. Culturale "Sangana", Lega Obiettori di Coscienza Torino, "Mani Tese" Milano, Nexus, Gruppo Rumori, Com. Familiari disabili coop. sociali Ass. Terni, Consorzio per l'impresa sociale, Coop. Il Cerchio, Unione Cittadini Democratici di Aranova, Ass. Il Pioppo, GAVCI, Il Giardino dei Ciliegi, Centro accoglienza immigrati Siracusa, Laboratorio Sociale, Ass. P24 Livorno, Ass. Lila, Ass. Arco per la pace, Coop. soc. "L'Arcobaleno", Mov. intern. Riconciliazione, Coop. soc. "Il Cantiere", Coop. soc. "Il Cantiere verde", Gruppo solidarietà, Beati i Costruttori di Pace, Ass. Naz. Amicizia Italia-Cuba, Coop. CBM, Volontari per lo sviluppo, CISV, Ist. It. per la qualità del vivere, Ass. Invalidi Civili, Coop. per l'autogestione popolare, Rete Radiè Resch, Consorzio Italiano di Solidarietà, Coop. "Il Gabbiano", Centro Semiresidenziale Irceer, Un Ponte per Baghdad, Ass. cult. "Il Filo d'Arianna", Ass. "L'Aquilone", Ass. "APARS", Org. Ambientalista Alfa, Fond. Mimi, Ass. "Insieme", Opera Nomadi Roma e Lazio, Ass. Moncenisio 4, Ass. Zizzania, Comitato di Resistenza Umana, Ass. "Europa Più", Anolf Cisl, Coop. Nuova Sanità, Ass. Ancis, AUCS, Coord. Antirazzista Firenze, Comunità La Mansarda, Comunità L'Agorà, Mosaico di Pace, Movimento Pax Christi, Ass. Città Aperta, Consiglio Comunale di Cecina, Ass. "La Goccia", Ass. Bambini Down, Centro di iniziativa per l'Europa del Piemonte, Centro Cultura Popolare Napoli, Ass. "L'Isola" Napoli, Ass. "Il Tetto", Ass. Genitori Comunità Incontro, Coop. Odissea, Ass. Donne Siciliane per la lotta contro la mafia, Ass. Terra Madre, Coop. Il Quadrifoglio, Scuola per infermieri professionali di Sarzana, Federazione Chiese Evangeliche, SIULP.